

La tattica riduzionista di un cardinale che parla troppo di "zone grigie"

- LETTERA APERTA DI LUCETTA SCARAFFIA -

EMBRIONI CONGELATI, DIGNITÀ DELLA VITA, PROGRESSO SCIENTIFICO. LE OBIEZIONI DELLA STORICA CATTOLICA AL CARD. MARTINI

Eminenza - Sono una storica, cattolica e femminista, e da anni mi occupo dei problemi relativi all'aborto e alle nuove tecniche riproduttive. Seguo sempre con interesse ciò che Lei scrive e dice, ma proprio per questo Le confesso di essere rimasta delusa dal Suo colloquio con il professor Ignazio Marino, con il quale s'interrompe il lungo silenzio da Lei scelto per ritirarsi nella meditazione e negli studi.

Nelle Sue risposte, infatti, così aderenti agli esempi proposti nelle domande da non riuscire mai a sollevarsi a una riflessione o a un giudizio più alti, Lei tratta come casi da valutare uno per uno, naturalmente con sollecitudine pastorale, problemi che viceversa implicano con ogni evidenza questioni generali, complesse e profonde. Come se fosse giusto non attribuire a esse l'importanza che meritano e che tutti vi danno, laici e credenti, come se le nuove scoperte della scienza nell'ambito della vita e della morte non investissero i fondamenti stessi della nostra cultura e la nostra idea di persona umana definita dalla tradizione cristiana. Ma le Sue parole - lo avrà notato leggendo i commenti sui giornali, e certo Lei poteva prevederlo conoscendo il mondo dei media - sono state lette come se fossero giudizi di tipo generale: le Sue risposte sono infatti state considerate risposte a quelle questioni bioetiche, per l'appunto di ordine assolutamente generale, a cui l'insegnamento della chiesa sta dando risposte - non se lo nasconde, Eminenza - assai diverse dalle Sue.

Questa impostazione è stata senza dubbio favorita dal tono pragmatico - vorrei dire quasi dimesso e minimalista - adottato dal professor Marino, che ha posto solo quesiti concreti prescindendo dal tessuto problematico complessivo che essi implicano. Mi sembra però che Lei, Eminenza, lo abbia assecondato un po' troppo, contribuendo a una derubricazione delle questioni poste: grazie, da parte Sua, a quel modo di ragionare casuistico che, come Lei sa, ha rappresentato lo stereotipo negativo dei gesuiti fin dai tempi di Pascal. Lei individua, infatti, la presenza di "zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna, sia di questo singolo sia dell'umanità intera", e rispetto a queste propone un giudizio che si vuole più tollerante di quello espresso dall'insegnamento della chiesa: con una tattica riduzionista, che permetterebbe di risolvere problemi morali fondamentali in base a un generico senso comune ma che, con l'intenzione dichiarata di "non creare inutili divisioni", sembra piuttosto avere il risultato di negare la rilevanza delle que-

stioni. Mi permetta qualche esempio.

Tre esempi di conformismo culturale

Una di queste "zone grigie" è rappresentata, secondo Lei, dall'uso degli embrioni congelati e abbandonati, che - suggerisce il Suo interlocutore ottenendo il suo assenso - potrebbero essere "destinati a donne single che desiderano avere una gravidanza". Ma Lei sa, o dovrebbe sapere, Eminenza, che, al di là di una prima lettura compassionevole, nella realtà ciò significa accettare l'inseminazione all'interno di coppie omosessuali femminili. Lei prospetta quindi una soluzione aperta, dovendosi a Suo parere mettere da parte "principi astratti e generali, là dove invece siamo in una di quelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici". Ma ritiene davvero, Eminenza, che difendere la famiglia naturale, quella cioè composta da un uomo e da una donna, e la procreazione naturale - che avviene attraverso l'atto sessuale, donazione reciproca di due esseri umani - possa essere considerato un inutile appellarsi a "principi astratti e generali"?

Il Suo ragionare sull'aborto, poi, mi ha veramente stupita: se, almeno per il nostro paese, si può infatti accettare l'affermazione del professor Marino che "la legge ha permesso di ridurre il numero complessivo degli aborti", questo è avvenuto anche perché i nuovi anticoncezionali - come la "pillola del giorno dopo" - si avvicinano sempre di più all'aborto, fino a confondersi con esso. Ma Lei non appare interessato a simili questioni, e pensa forse che debbano essere solo le donne a interessarsene. E tuttavia all'essere umano, creato a immagine di Dio, Lei ha sicuramente dedicato molte riflessioni: come può arrivare a dire, allora, che "la vita fisica va dunque rispettata e difesa, ma non è il valore supremo e assoluto", aggiungendo che "v'è dunque una dignità dell'esistenza che non si limita alla sola vita fisica, ma guarda alla vita eterna"? Lei è certo consapevole che mettere in dubbio la dignità di ogni vita fisica significa aprire la porta alla possibilità che ci siano vite - fisiche, naturalmente - prive di dignità, ma a questo punto non può non sorgere la domanda cruciale: chi decide quale vita fisica abbia una dignità e quale invece non la abbia? E con quali procedimenti lo decide? In base a quali criteri? Date queste premesse, come stupirsi se Lei afferma a proposito dell'eutanasia: "Neppure io tuttavia vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto"?

Del tutto sorprendente per la sua banalità è infine l'asserzione che "non si può fermare il progresso scientifico": davvero